



Periodico della Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini -

Direzione: via del Pontiere 1 - 37121 Verona - tel. 045-800.25.46 - fax 045-801.11.41 - Gratis ai soci

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VERONA**

GRUPPO DI MANTOVA



127° ANNIVERSARIO FONDAZIONE TRUPPE ALPINE

MANTOVA 16 - 17 OTTOBRE 1999



Programma

Sabato 16

ore 21: serata cori alpini (ANA San Zeno e Tre Laghi di Mantova)

Domenica 17

ore 9: ammassamento piazza delle Erbe

ore 10: sfilata per piazza Marconi, via Roma, piazza Martiri, via Principe Amedeo, via Acerbi, largo 25 Aprile, piazza Te

ore 11: Discorsi ufficiali, S. Messa ore 13: pranzo

lettere al "Montebaldo"

La distribuzione postale

Ho visto con piacere che è ripresa sul "Montebaldo" la pubblicazione delle lettere. E ne approfitto, per due motivi.

Il primo punto del mio scritto è l'invito a quanti le mandano di mettere la firma per intero e non solo le iniziali: fra noi alpini non bisogna avere vergogna ad esporre le proprie idee, specialmente se propositive e costruttive e non solo di sterile polemica.

Il secondo punto riguarda l'arrivo del nostro giornale ai soci. Nota dolente, dal sottoscritto già fatta presente in altre occasioni, ultima delle quali l'assemblea generale del 7 marzo scorso. Leggo, infatti, sull'ultimo numero di giugno-luglio che è stato "chiuso" ("chiuso" significa pronto per la stampa) il 10/6/1999, ed è arrivato a Caldiero il 14 luglio. Trentaquattro giorni dopo! Logicamente con la presentazione di appuntamenti che erano già scaduti.

Ora mi chiedo come fanno tutti i quotidiani, settimanali, mensili ecc., ad arrivare in brevissimo tempo e solo e sempre "il Montebaldo" arrivare... fuori tempo massimo. Vedi anche "L'Alpino", chiuso il 26/6/1999 e giunto nelle case ai primi di luglio. Possibile che nessuno riesca ad ovviare a questa antipatica situazione che penalizza e vanifica buona parte del lavoro di quanti si impegnano nella sua realizzazione?

Gianni Federici
Caldiero

SEZIONE A.N.A DI VERONA

PRESIDENTE: ALFONSO ERCOLE

VICEPRESIDENTI: P. Luigi Bonamini (vice presidente vicario), Camino Giuseppe, Alessandro Perin

TESORIERE: Giancarlo Sabaini

SEGRETARIO: Carlo Chemello

COLL.: Federica Pinaroli

TEL. SEGRETERIA: 045/8002546 FAX 045/8011141

COMPONENTI COMITATO DIREZIONE MONTEBALDO: Pandolfo, Bonamini e Chemello

COMPONENTI LA COMMISSIONE PROTEZIONE CIVILE. Zecchinelli, Pesarin, Lanza, Castellani.

COMPONENTI COMMISSIONE SPORTIVA: Peraro, Zanotti, De Carli.

COMPONENTI LA COMMISSIONE MANIFESTAZIONI. Giramonti, Montresor, Camino, De Carli.

COMPONENTI LA COMMISSIONE PATRIMONIO E BAITE. Pesarin, Bonetti, Zantedeschi.

Per le Chiesette alpine: Caprara e Gozzi.

COMMISSIONE CORI: Girelli, Gozzi, Chemello.

REVISORI DEI CONTI: Zantedeschi Danilo, Martini Enrico, Martini Mario, Scienza Giacomino, Penazzo Giampietro

Tra la chiusura di un numero e la successiva postalizzazione trascorre una settimana per la stampa dello stesso. Al massimo, dieci giorni se si accavallano due domeniche. Tutto il resto è ... attesa postale. Stupisce quel "tutti i quotidiani... arrivano in brevissimo tempo": magari fosse così! In Italia l'abbonamento postale è una pura e semplice scommessa, tant'è che la percentuale di giornali spediti via posta è assolutamente irrisoria rispetto al resto dell'Europa. Incredibilmente, a volte il "Montebaldo" arriva prima in qualche sperduto paesino della provincia, che in centro città... (n.s.)

Accadde a Cremona

Sono apparsi più volte sulla stampa alpina articoli che lamentavano il fatto che molti alpini, perlopiù giovani, addobbino i loro cappelli come veri e propri alberi di Natale. La cosa ha sempre infastidito e i provvedimenti sono stati sempre difficili da adottare.

E' con piacere quindi che racconto un episodio accaduto a me personalmente, in occasione dell'adunata di Cremona.

Mi trovavo in compagnia degli amici Vittorio Giusti e Mino Basaglia; in un chiostro gastronomico notammo un gruppo di giovani in dolce compagnia che cantavano e si divertivano.

Uno di questi indossava un vero e proprio "albero di Natale"; con la scusa di bere un bicchiere in compagnia, ci avvicinammo e gli facemmo notare l'inopportunità di addobbare in tal modo il nostro simbolo più caro.

Le nostre motivazioni attirarono l'attenzione anche degli altri giovani presenti; conclusa la nostra chiacchierata, la sera finì a canti e risate e ci lasciammo con l'impegno di trovarci il giorno dopo.

Così avvenne, e fu il giovane a cercarci, per farci vedere che il suo cappello era pulito, e tale sarebbe rimasto. I giovani di oggi non sono meglio né peggio di quelli che eravamo noi; hanno una sola cosa (forse) in meno: qualcuno che parli loro non per interesse, ma per sentimento.

Enrico Cirafici

La rubrica delle lettere è aperta a tutti. Gli scritti vanno inviati all'indirizzo della Sezione, via Pallone 7/a - 37121 Verona. Si prega di contenere la lunghezza delle lettere; se eccessivamente lunghe, non verranno pubblicate.

Vita di Sezione: a novembre si rinnova il "rito".

E' tempo di tesseramento

«E' un'adesione a valori per noi irrinunciabili»

Con il mese di novembre riparte il "rito" del tesseramento dei nostri soci. Sono certo che la maggioranza di noi dà la giusta valenza a questo impegno e sa cogliere il significato di un'adesione che non è e non deve essere solo formale né tantomeno avere la caratteristica della mera ripetitività.

Essere alpini è uno status che estrinseca in norme comportamentali ben chiare e definite in totale sintonia con i principi statutari dell'Associazione cui abbiamo l'onore di aderire. La tessera e il

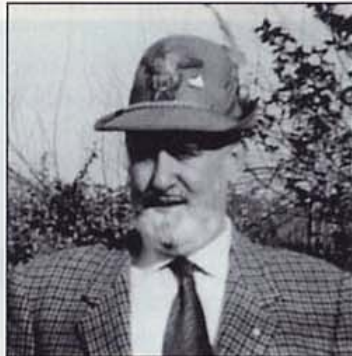
"bollino" altro non sono che la testimonianza di questo patto che ognuno di noi rinnova annualmente con l'ANA e che ci impegna a vivere e operare ispirandoci a valori e principi per noi irrinunciabili.

Se qualche iscritto non comprende questo messaggio elementare e basilare, è meglio che ci lasci senza traumi: è un bene reciproco.

L'ANA sta vivendo un momento non facile, il ridimensionamento delle Truppe Alpine prima, e ora la ormai (pare) defini-

tiva scelta di abolire l'esercito di leva pongono l'Associazione nell'amara prospettiva di non avere futuro, almeno a lungo termine.

Siamo convinti peraltro che scelte così opinabili non possono minimamente ledere il nostro impegno attuale e futuro; fortunatamente avremo comunque ancora lunghi anni di vita: il nostro "serbatoio" di iscritti dà ampie garanzie in questo senso. Tuttavia non è più tempo di abbondanza e i nostri soci vanno curati, seguiti, capiti e attivati.



Invito quindi i capigruppo ad un forte impegno quest'anno per evitare, laddove si sono verificate, ulteriori emorragie di iscritti, sollecitando invece un recupero delle posizioni pregresse e, se possibile, un ulteriore rilancio: sappiamo quanti alpini, oggi non iscritti e meritevoli, abbiano ampio titolo e motivazioni per dare la loro adesione all'ANA.

Coraggio e buon lavoro.

Il presidente

Alfonso Ercole

La recensione

"L'Armata scomparsa" di Petacco

"Avanti! Resistere! Scappare. Camminare". In queste precise e tristemente significative parole, si può condensare la tragedia dei nostri Alpini e militari di tutte le Armi e specialità che sono stati coinvolti, loro malgrado, nell'immenso turbine apocalittico della Campagna di Russia. La tragedia di 250.000 soldati italiani, scaraventati dalla nefasta illusione di "gloria" fascista, in una terra che aveva visto la sconfitta anche di Napoleone, ben altro stratega.

Arrigo Petacco è giornalista, inviato speciale e collaboratore delle più importanti testate nazionali, scrittore attentissimo e ben documentato che ama cimentarsi nella storia e nei suoi arcani enigmi. Nel suo ultimo libro "L'ARMATA SCOMPARSA - l'avventura degli italiani in Russia", edito nella collana "Le Scie" da Mondadori (£ 29.000), tratta storicamente ma soprattutto alla luce della nuova documentazione ritrovata negli archivi sovietici, la triste avventura dei militari italiani in terra di Russia. In un racconto facile nella lettura ma completo nei dettagli, con foto e cartine esplicative, il volume spiega i motivi che spinsero a tanta follia, dalla partenza dei primi militari nel 1941 agli ultimi e definitivi rimpatrii nel 1954. Interessante ed importante la nuova documentazione raccolta sui prigionieri e la loro odissea. Un libro, quindi, molto utile per comprendere non solo fatti, avvenimenti e tragedie più o meno note, ma un racconto critico che potrà interessare tutti.

Carlo Chemello

AVVISO

Si informano gli interessati che, dopo l'uscita de "Il Montebaldo", presso la segreteria sezionale sono a disposizione le foto utilizzate sul numero appena uscito. Gli interessati possono passare a ritirarsele.

AVVISO

La commissione sport informa che la gara combinata di tiro con carabina e pistola ad aria compressa prevista presso il poligono di Verona, è stata rinviata all'11 e 12 dicembre prossimi.

il MONTEBALDO

direttore responsabile:
Dino Liuti

comitato di direzione:
Angelo Pandolfo, Pierluigi Bonamini, Carlo Chemello

impaginazione grafica coordinamento editoriale
Nicola Salvagnin
numero chiuso il 30-9-'99

Aut. del Tribunale di Verona
15-5-'52 n° 44 del Registro - n°
1018 Vol. 11 f. 137 (6-9-83) del
Reg. Naz. - Abbonamento an-
nuo £ 10.000

Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana

Stampa: Novastampa di
Verona via Lussemburgo 6 -
37135 Verona tel. 045-8200222

La goliardia di ieri contribuiva a creare il giusto spirito di corpo tra commilitoni

Quando i “nonni” potevano scherzare e nessuno parlava di “nonnismo”...

Erano giunti in sei al Comando di reggimento in quel di Bolzano: impacciati, ansiosi, quasi smarriti nelle loro belle uniformi ordinarie coi bottoni dorati, le scarpe lucide, sciarpa azzurra e sciabola, fregi scintillanti sotto il caldo sole di luglio. Al Comando li avevano schedati, presi in forza, accolti con una brevissima bevuta al Circolo, e poi imbarcati senza tanti complimenti, con armi e bagagli sul treno diretto al Brennero, destinazione Vipiteno, la stazione ferroviaria più prossima alla zona del campo estivo. Un fonogramma al Comando di gruppo accampato al km.43 della statale del Giovo, avvertiva del loro arrivo.

Con qualche anticipo sull'orario fu approntato un autocarro CM/50, dotato di due panche laterali, perché si recasse a prelevare i sei e i rispettivi bagagli. Ma, non si sa bene come e perché, qualcosa o qualcuno impedì a quell'automezzo di uscire dall'accampamento. Fu invece tirata fuori la carretta da battaglione leggera, che abitualmente era usata per la spesa vivere nei paesi vicini, fu sistemato in mezzo alle stanghe un mulo grigio di nome Dario e quattro robusti artiglieri vi si issarono a bordo, uno alla guida, gli altri appollaiati stancamente sul fondo del cassoncino.

Non brillavano per ordine e pulizia, quei quattro. Berretti norvegesi con larghi aloni di sudore sopra le visiere, tute mimetiche unte e bisunte, cinturoni di colore indefinibile, cavigliere sbrindellate, scarponi incrostati di fango. Pochi, fra i presenti, sapevano che sotto le mentite spoglie di quattro artiglieri “sbufinati” si nascondevano altrettanti Sottotenenti dei corsi precedenti, ansiosi di ricevere le sei “burbe” in arrivo col treno.

Alla Stazione di Vipiteno fu uno

scherzo individuare le sei brillanti uniformi.

Quattro saluti non proprio di ordinanza, ai quali i sei Sottotenenti risposero all'unisono e con sussiego, ignari della norma che prescrive che solo il più anziano debba rispondere al saluto di un gruppo di inferiori.

Con gesto veloce e noncurante le borse-valigia e gli zaini volarono sul cassone della carretta, sotto gli sguardi allibiti dei sei damerini. Dopodiché, quello dei quattro che indossava lerci gradi di Caporale, mise in ... moto il buon Dario e mosse al passo.

“Lor Signori ci seguano, per cortesia; non possono certo adattarsi a stendersi su questo cassone sporco e indecente. Ci raggiungeranno al km.43 della Statale del Giovo...” Dopodiché il pas-

**«... Lor Signori
ci seguano...»
e i sei sventurati
furono lasciati
lungo la strada...**

so diventò piccolo trotto e la carretta scomparve alla vista dietro una cortina di polvere. I sei sventurati furono lasciati così sul piazzale della Stazione, sotto il sole cocente, in giacca e cravatta, la sciabola nelle fodere color verde bandiera, le scarpe un po' meno lucide e comunque poco adatte al percorso che li attendeva.

Giunsero stremati all'accampamento, grazie alla dovizia di segnaletiche che indicavano la dislocazione dell'accampamento, all'ora del secondo rancio. Nella grande tenda adibita a mensa, sopra un tavolo da casermaggio, tro-

neggiava una damigiana di rosso con un cartello “Offerta dai Sottotenenti del... Corso”. E i quattro colleghi che al mattino s'erano travestiti da najoni fecero le rapide presentazioni. Anche il Comandante di Gruppo ridacchiava sotto i baffi, fumando il solito mezzo toscano. Il Cappellano ebbe qualche parola di conforto per i sei smarriti, stanchi e ancora più imbranati di quando erano giunti al Reggimento. Il Capo-Calotta li prese in forza e dichiarò con enfasi che la damigiana di vino era senz'altro ben accetta, ma non poteva bastare a giustificare un tale ritardo nella presentazione al Comando di gruppo. Per cui, ci sarebbe stato anche da offrire un supplemento di grappa ai presenti.

Scherzo da nonnismo? Chi mai, a quei tempi, aveva sentito questa parola? Era stato offeso l'amor proprio oppure intaccata la dignità di qualcuno? Si era manifestato un benché minimo gesto di ribellione? I genitori dei sei giovani subalterni, se fossero stati presenti, avrebbero chiesto agli organi di stampa di proporre lo scioglimento del Gruppo “Verona”?

La serata finì in allegria e con ripetute pacche sulle spalle. I giovani cominciarono a fraternizzare coi più anziani, che sciorinarono ai nuovi venuti tutte le glorie e i vanti delle rispettive Batterie.

Il mattino dopo, in uniforme di marcia e zaini in spalla, i sei giovani subalterni pieni di voglia di fare si misero orgogliosamente in fila nella lunga colonna che lasciava l'accampamento, alle prime luci dell'alba. Anche se il sonno era stato breve e agitato, adesso avevano a portata di mano il patentino di “Artigliere da Montagna” con una lucida stelletta dorata sulla spallina della tuta.

Marcello Colaprisco

Si parla spesso del termine "nonnismo", per commentare fatti d'attualità che comportino atti di violenza, o presunti tali, connessi con la vita militare. E che da molti sono considerati fenomeni esclusivi e tipici della vita militare, da abolire con la stessa.

Anche recentemente, in particolare, l'argomento è stato trattato con frequenza, a seguito della morte del povero giovane paracadutista della Brigata "Folgore", a Pisa.

Dicevamo del "nonnismo". Nel nostro linguaggio comune i membri della famiglia vi appaiono tutti, senza dimenticanza alcuna: "paternalismo", a significare un'atteggiamento benevolo e protettivo da parte di qualcuno che esercita un potere (il datore di lavoro, un'insegnante, un comandante, ecc.); "mammismo", tendenza di certe mamme (in Italia risulta essere molto sviluppato, rispetto ad altri Paesi europei) ad interferire in modo eccessivo nella vita dei figli, anche adulti; "fratellanza", reciproco sentimento d'amicizia ed affetto, quasi fraterno; "nepotismo", favoreggiamento nei confronti di parenti ed amici per far sì che ottengano, favori, cariche, benefici; "nonnismo", comportamento prepotente ed intimidatorio che i soldati prossimi al congedo assumono nei confronti delle reclute, sottoponendole a scherzi a volte violenti e pretendendo privilegi particolari (le definizioni sono tratte dal dizionario Zingarelli(1995).

L'esperienza maturata in tanti anni di naja alpina consente d'affermare che nei reparti alle armi, con prevalenza in quelli specialistici (paracadutisti, alpini, bersaglieri, marò...), dove un forte spirito di corpo è necessario, il "nonnismo"

Il nonnismo: figlio e cattedra dell'imbecillità! *Attenti: è un fenomeno che esiste anche fuori caserma*

si è, ahimè, sempre (o quasi sempre) manifestato. Accentuandosi in particolari casi e condizioni o restando circoscritto in termini più contenuti, anche se mai graditi, in altri casi. Ciò avviene in tutti gli eserciti del mondo

Più esteso e violento nel passato, soprattutto nelle sedi più isolate (dette: "da lupi", ricordate?), è oggi meno diffuso, grazie al salto culturale intercorso in questi anni, ma tende a manifestarsi in forme più maligne e violente. Ed è diventato più difficile da controllare da parte dei comandanti, anche a causa di aspetti d'ordine "sindacale" ed amministrativo che regolano la vita e l'azione dei "quadri". Un tempo l'Ufficiale si dedicava giorno e notte (anche troppo!) al personale di truppa: l'orario di lavoro era un'uto-

pia. Oggi, quando scattano le otto ore, bisogna chiudere i battenti e resta solo il personale di servizio, con minori possibilità d'ispezioni straordinarie soprattutto di notte, da parte degli ufficiali.

Quali sono i parametri che sottendono il fenomeno del "nonnismo"?

Indubbiamente la cultura, l'educazione, il senso civico, alcune forme d'insensibilità, il desiderio di emergere e prevalere, l'imbecillità, la noia. Nelle caserme, i nonni più nonni sono coloro che fino a quel momento hanno fallito (e/o che falliranno), i più stupidi e quelli meno dotati di qualità per emergere. Coloro che tendono a comandare non per capacità, ma per malignità, egoismo e perversione, tendendo a "far presa" sui peggiori, mentre i migliori, spesso,

restano troppo passivi, per timidezza o altro.

Non si pensi, però, che questo fenomeno sia tipico unicamente dei reparti militari, anche se in questi può tendere ad accentuarsi. Dovunque c'è una collettività, e dove inevitabilmente c'è uno spaccato della società tendono a manifestarsi delle forme di prevaricazione più o meno maligne o accentuate, ma egualmente dannose.

Nelle feste delle "matricole" nelle università, ad esempio, o in luoghi di lavoro, dove i nuovi assunti spesso vengono "stressati" perché sono gli ultimi arrivati. O in "circoli" e "sette" cosiddette d'iniziazione o di fede.

Il personale di leva, non c'è dubbio alcuno, rappresenta un chiaro spaccato della collettività, del nostro popolo. Ci sono i più dotati e quelli meno forniti dalla natura, i più abienti e i meno fortunati, i buoni e quelli meno buoni, gli arroganti ed i comprensivi, i prepotenti ed i mansueti, i forti di carattere e quelli più fragili. E così via

E questa legge non può essere, evidentemente, prerogativa della naja, ma una legge di vita.

In qualunque ambiente, da sempre, purtroppo alcuni soggetti tendono a prevalere, con qualunque mezzo sugli altri, per ottenere dei "favori", in cambio di qualcosa o solo per approfittare d'una situazione per emergere.

D'altro canto, il ragazzo diciottenne che lancia i sassi da un cavalcavia, per appagare una sua "ispirazione" o perché spinto a farlo per "dimostrare qualcosa" ad altri, è molto probabile che sotto "naja" assuma certi atteggiamenti in sintonia con quell'agire.

I "capibranco" che per con-

(continua a pag.6)

Don Gnocchi e il suo Diario

Don Carlo Gnocchi torna tra i suoi alpini: al Comando della "Tridentina" è stata presentata la nuova edizione di "Cristo con gli alpini" uno degli scritti più famosi del celebre sacerdote. Con questa iniziativa editoriale, la Fondazione "Don Carlo Gnocchi" ripropone l'opera forse più popolare di don Gnocchi: il suo "diario di guerra" dal fronte russo che, da un certo punto in poi, diventa itinerario alla ricerca di Dio dentro lo scenario drammatico della ritirata del contingente italiano.

(continua da pag.5)

sentire ad un giovane d'entrare a far parte d'una certa compagnia o gruppo particolare gli impongono di dimostrare il proprio coraggio o la sua "idoneità" passando in motorino col rosso ai semafori, o facendo delle corse ad alta velocità con macchine e moto, di notte, in condizioni di forte pericolosità, state pur tranquilli che, sotto naja o in altre collettività, tenderanno a praticare forme di prevaricazione, per non dire violenza.

Non confondiamo però il "nonnismo" con forme comportamentali spesso in uso (o che lo sono state) nei reparti d'ogni tipo, e nel nostro caso molto anche in quelli alpini, che non devono essere considerate nonnismo, facendo di tutto un fascio d'erba.

I nostri "maggiori" dicevano: che, nella vita, "est modus in rebus". Ed è vero.

Al campo, poco prima del rancio, allorché il caporale di giornata distribuisce la posta, in cambio della lettera veniva "preteso" dagli "anziani" che i più giovani (di scaglione o contingente) facessero un saltino, due se la lettera era profumata. Tutti ci stavano, la cosa era pubblica, chi riceveva la posta sapeva di essere più fortunato e tutto finiva in allegria. Le prese in giro alle reclute, il pretendere qualche flessione al "vecchio", sentire la recluta che, da qualche parte dell'accampamento, cantava da "cucù" son cose che possono far sorridere (magari di nascosto...).

Inaccettabili, invece, le forme di prevaricazione, di violenza morale e di costume; o che lo stesso venisse mandato dall'anziano in cima ad un albero alto quaranta metri a cantare da cucù.

Lavare una gavetta o rifare una branda può andar bene, lavarne o farne cinquanta no. Comprensibile che gli anziani pretendessero che le reclute, di ritorno dal permesso, portassero una bottiglia o un salame di casa, da consumare in gruppo. Tutto ciò creava cameratismo e faceva anche dimenticare la lontananza da casa, in allegria. Il tutto rientra, infatti, nel fenomeno gogliardia, perfettamente accettabile se contenuta e moderata.

Inaccettabili, da combattere e reprimere, sono gli atteggiamenti che tendano a ledere la dignità o azioni odiose.

L'accettabilità pratica (non sempre controllori, leggi, tutori dell'ordine riescono ad intervenire) di certi atteggiamenti dipende, perciò, sempre dalla misura delle cose e dei fatti.

E' evitabile? Come combattere il "nonnismo", quello reale? Pensare che non esista questo fenomeno, così connesso con l'essenza stessa dell'uomo, sarebbe non realistico.

Si può però e si deve combatterlo per renderlo, se non nullo, almeno molto meno doloroso e offensivo. E nella maggioranza dei casi ciò avviene.

Va combattuto con controlli costanti, con la prevenzione, con forme disciplinari repressive, se occorre, bisogna far leva sulla cultura e sul buon senso di molti, "smuovere" i più incerti e timidi. Bisogna anche che "dall'interno" del reparto i più dotati intervengano sulla vita del reparto; e saper intuire quando il malvezzo può far capolino e "raffreddarlo".

Ma attenti: da congedati, nella vita di tutti i giorni, forme di "nonnismo" saranno in agguato sul lavoro, negli stadi, sulle strade, nelle collettività, in certe "sette" o congreghe. E qui la naja non c'entrerà minimamente, sia chiaro!

Roberto Rossini

Un quesito che intende sollevare un dibattito tra le penne nere **Si può esportare l'“alpinità”?**

Ha ripreso le pubblicazioni, dopo qualche tempo di "sonno", il periodico del Gruppo Alpini di Legnago "Duri....!", che "esce quando può" (così è detto nella testata) ma che quando esce non rinuncia ad entrare nel merito della cosa pubblica, nazionale e locale, e mena colpi che è un piacere a destra e a manca e a chi tocca tocca, politici, amministratori, capi e capetti, alpini e non. Ho davanti agli occhi il n. 2 di questo ventesimo anno del giornale, dodici pagine che si fan leggere volentieri. Non tutto è scritto dal Manzoni, non tutto è condivisibile, ma quale dimostrazione di vitalità! Quale formidabile veicolo di diffusione dell'Alpinità! Sono convinto che in chiunque lo legga può suscitare oltre a curiosità, simpatia ed interesse, anche riflessioni su quanto fa bene alla Comunità poter contare su uomini che aiutano il prossimo, che si interessano della cosa pubblica con polemica ma anche con spirito di collaborazione, che ricordano i fatti belli e brutti del nostro passato, che alimentano ideali irrinunciabili pur se non più di moda. In definitiva uomini ai quali potrebbe essere bello unirsi: un messaggio questo che la stampa alpina potrebbe diffondere non solo tra noi soci dell'ANA ma anche al di fuori del nostro ambito associativo. E' un tema che la lettura di "Duri....!" mi ha suggerito e che ha certo molti contraddittori risvolti. Che potrebbero essere motivo di interessante dibattito su queste pagine. Scrivete sul "Montebaldo" le vostre idee al riguardo, Alpini che avete avuto la pazienza di leggermi fin qua. Si tratta in sintesi di dare una risposta a questa semplice domanda: l'Alpinità è esportabile senza pericoli di distorsioni o d'annacquamento tra chi Alpino non è, magari addirittura tra chi il servizio militare obbligatorio non ha fatto?

Luciano Ghio



Il gruppo alpini di Bovolone, per non dimenticare i tristi momenti di guerra nel Kosovo, ringrazia ancora una volta i cittadini di Bovolone, che in massa si sono recati presso la baita alpina, in piazzale Mulino, per portare ogni tipo d'aiuto per quella povera gente. Noi, come alpini, ci auguriamo che la stessa generosità e disponibilità riscontrata in quei tristi momenti, sia possibile ritrovare in tutti noi, sempre, con parole di pace e di fratellanza nei confronti di ogni essere umano, in modo da evitare tragedie così orribili.

Cronaca di un restauro fatto a tempo di record dopo l'impetoso fulmine

La "Madonna" risplende sull'Ortigara

Lavori finiti a poche ore dal pellegrinaggio: un plauso ai volontari

La Madonna dell'Ortigara è ritornata al suo antico splendore e a vigilare con il suo infinito amore sul sonno eterno dei nostri eroi.

Gli alpini sono riusciti ancora una volta a rendere possibile l'impossibile e a recuperare in toto l'immagine sacra che un fulmine di eccezionale potenza sembrava aver compromesso definitivamente. C'è voluta la determinazione, la costanza e il sacrificio di un pugno di alpini per fare il miracolo. Determinante è stata la regia e la "mano magica" del nostro Cinetto, che con entusiasmo giovanile ha voluto ridare la vita alla sua creatura.

Nella primavera del '98 un fulmine colpiva la Madonna collocata a Cima Lozze, e purtroppo la forza è stata tale che ha leso profondamente sia la statua che parte della colonna. Questa colonna, costruita nel 1958, è opera del noto scultore veronese Cinetto che, con grande sacrificio, aveva impiegato più di due mesi ad erigerla trasportando tutto il materiale, oltre 20 tonnellate, a dorso di mulo.

Il problema si è subito presentato molto serio: una parte della Madonna, circa 150 kg di peso, si era staccata precipitando in una trincea, e la testa si era staccata dal busto. Le prime impegnative difficoltà sono sorte in quanto bisognava costruire un'impalcatura con tubi Innocenti alta oltre 12 metri, con un piano di calpestio finale sicuro per i volontari che dovevano lavorare per l'intervento di ricostruzione, e per applicarvi le carrucole. L'operazione si è sviluppata in varie fasi: tutto il materiale, del peso di circa 30 quintali, è stato trasportato al piazzale Lozze; poi, con fuoristrada attrezzati e vari viaggi, trasferito nei pressi della chiesetta ed infine, a spalle, portato fino alla colonna. Il trasporto e il montaggio hanno impegnato un



Gli alpini, quando ci si mettono, non li ferma nessuno...

buon numero di volontari del gruppo alpini di "Cristo Risorto" che, lavorando per quattro fine settimana, purtroppo quasi sempre in presenza di pioggia e di vento, sono riusciti per sabato 10 luglio, vigilia del pellegrinaggio sull'Ortigara, ad ultimare alle ore 21 l'opera di ricostruzione e di restauro. Cinetto, coadiuvato con professionalità dal figlio Stefano, ha messo tutto, la sua perizia e la sua esperienza, ma soprattutto il suo coraggio, lavorando in condizioni proibitive, per restituirci la Madonna e renderla più splendida di prima.

E' doveroso citare i volontari che hanno sacrificato vari sabati e domeniche per questo impegnativo lavoro: Tiziano Rossi, Giuseppe Giacomazzi, Corrado Tommasi, Sergio Sartori, Luca Guerra, Marco

Zanotti, Renato Mazzi, Luigi Macaccaro, Paolo Donatelli, Renato Benetti, Alessandro Benetti, Wanni Stefani, Ottorino Giacomuzzi, Giuseppe Zanotti, Giancarlo Zamboni, Tommaso Conchetto, Renzo Fontana, Paolo Bottura, Guido Girelli, Remo Camponogara, Giuseppe e Stefano Cinetto.

Domenica 11 luglio la cerimonia del consueto pellegrinaggio si è caricata di un ulteriore significato, e vasta è stata la commozione tra gli alpini presenti: soddisfazione e ammirazione espresse anche dal presidente nazionale e dai consiglieri presenti, oltreché dai dirigenti delle tre Sezioni organizzatrici del pellegrinaggio.

La giornata non poteva che finire in allegria anche per le autorità presenti, ospitate come è ormai consuetudine dal gruppo di Villafranca, che anche quest'anno ha realizzato da par suo con una perfetta organizzazione la base logistica della manifestazione.



Grandissima l'opera dei volontari, sotto la guida del maestro Cinetto, per compiere il miracolo del restauro prima del pellegrinaggio: una lode a tutti coloro che hanno fatto la loro parte per ridare lustro alla Madonna dell'Ortigara



Fu tolta «per non fare confusione»

Corpo Forestale: e la penna nera?

Manca dal cappello dal '51, situazione anomala

Il cappello alpino è indissolubilmente legato alla sua "penna" ma, come tutte le regole, vi è un'eccezione: il cappello alpino del Corpo Forestale dello Stato.

Nelle cerimonie ufficiali (ormai unica situazione nella quale viene indossato tale copricapo), dove vi sono reparti del Corpo Forestale schierati, balza subito all'occhio l'anomalia: dove è finita la penna?

Ben prima della fondazione degli "Alpini" ovvero da subito dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia vi furono numerosi provvedimenti normativi di adeguamento delle uniformi dell'allora Regio Esercito; l'uniforme forestale seguì pari passo i successivi ammodernamenti delle divise dell'Esercito e cercò sempre di adattarsi ai criteri che via via venivano adottati dallo stesso per l'equipaggiamento con leggere modifiche relative a distintivi di grado per Ispettori e Brigadieri.

Nel 1872 fu istituito il Corpo degli Alpini, dotato di cappello piumato che, successivamente, si dotò di copricapo con penna; la Forestale allora aveva gran riguardo a queste modifiche e nel 1901 adottò per gli

Ufficiali una divisa molto simile a quella degli Ufficiali Alpini con la sola differenza che il cappello alpino (con relativa penna) andava indossato solo per la "divisa di gran tenuta"; nel 1904 l'uso del cappello alpino fu esteso anche a Sottufficiali e Guardie.

Dopo la Prima Guerra Mondiale i Forestali in grande uniforme indossarono ancora il cappello alpino, ora floscio di colore grigio-verde come era in uso per gli Alpini, guarnito di penna d'aquila ma alla fine del 1927, con la trasformazione in Milizia Forestale e con un atto allora ritenuto del tutto arbitrario, ne fu abolito l'uso; a quei tempi ragioni politiche impedirono di sollevare la questione sul diritto o meno alla penna. Paradossalmente dal 1901 al 1926 i Forestali, istituzione giuridicamente civile, avevano indossato il

cappello alpino con penna; successivamente la Milizia Forestale, appartenente alle FF.AA. e quindi militare, "tolse" la penna dal cappello. Allora, per evitare ulteriori danni alla Forestale, si dovette accettare questa mutilazione.

Successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, nel 1948, fu adottata la nuova ed attuale denominazione di Corpo Forestale dello Stato; ma già dal 1945 la penna d'aquila era stata ripristinata sul cappello ed i Forestali erano tornati all'uniforme che avevano sempre indossato. Fino al 1950 nessuno ebbe da osservare alcunché sulla penna ed anzi le popolazioni montane, da sempre legate sia agli Alpini che alla Forestale accolsero molto favorevolmente tale ripristino.

Nel 1951 però il Ministero Agricoltura e Foreste, a seguito di contatti intercorsi

con il Ministero della Difesa, si trovò costretto ad imporre disposizioni per far togliere a tutti i Forestali la penna; nel 1957 il Ministero Agricoltura e Foreste espresse e sostenne con forza presso il Ministero Difesa l'opportunità di ripristinare l'uso ma quest'ultimo fece rilevare "l'inopportunità che formazioni non militari adottassero fregi o distintivi in uso presso le FF.AA. e tantomeno quelli utilizzati dalle Truppe Alpine". Vi furono allora numerose polemiche e discussioni pro e contro tali provvedimenti ma il risultato finale è sotto gli occhi di tutti.

Il sottoscritto, funzionario del Corpo Forestale dello Stato, ma anche socio dell'ANA, in relazione ai suoi trascorsi di Geniere Alpino, al di là di ogni disquisizione normativa o di merito, sente mancare qualche cosa sulla divisa del Forestale ma, in questi tempi nei quali è oramai in dirittura di arrivo un provvedimento per il passaggio del Corpo alle Regioni, vi sono altre "battaglie" da combattere e non sembra possibile ripristinare l'uso del glorioso simbolo.

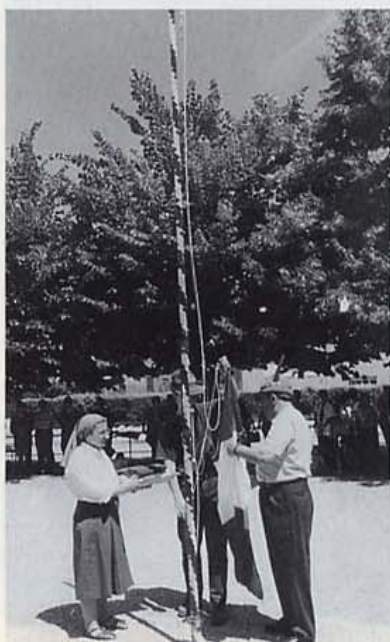
Paolo A. Colombo

Verona Centro Donate due bandiere ad una scuola

Nell'ambito dei festeggiamenti per la celebrazione dei 50 anni di presenza dell'Istituto De Vedruna (forse più noto come Suore Spagnole) nella realtà della scuola veronese, si è svolta il 5 giugno scorso una ceri-

monia per la consegna delle bandiere italiana ed europea da parte del gruppo alpini di Verona Centro. Nel cortile della scuola di via Calatafimi, i ragazzi di asilo, elementari e medie si sono riuniti con gli insegnanti, i numerosi genitori e il rappresentante del Comune di Verona, il dott. Francesconi, alpino anch'egli. Il gen. Ugo Colombo, geniere alpino e presidente triveneto dell'Unione nazionale ufficiali in conge-

do, ha illustrato i sentimenti che devono ispirare tutti gli italiani alla presenza del simbolo della Patria. Infine il capogruppo di Verona Centro, Dario Avogaro, ha consegnato i due vessilli alla direttrice e insieme li hanno innalzati sul pennone al canto dell'Inno nazionale, intonato da più di un centinaio di ragazzi, mentre gli alpini salutavano sugli attenti e molti partecipanti applaudivano commossi.



Gemellaggio Illasi-Rocca di Cambio Tra gli alpini d'Abruzzo

C'è voluta la fantasia e l'entusiasmo del mai dimenticato magg. Biondani per "scovare" tra le splendide montagne d'Abruzzo, al cospetto del maestoso Gran Sasso, una "cellula" alpina in un paesino incantevole che sembra un presepe. E fu lui, 10 anni fa, il promotore del gemellaggio tra gli Alpini di Rocca di Cambio e i nostri di Illasi; da lì è nata un'amicizia che si è consolidata nel tempo con scambi di visite in varie occasioni.

Quest'anno, per celebrare il decennale, gli Alpini illasiani hanno ritenuto di calare in forze in terra abruzzese per una pacifica invasione all'insegna della più schietta alpinità. E' stata una memorabile "tre giorni" caratterizzata da incontri, cerimonie e... qualche bevuta incoraggiata dall'ottima cucina locale.

La visita ha avuto il suo momento clou domenica 25 luglio con una manifestazione ufficiale di ottimo livello, alla presenza dei presidenti sezionali di Verona e



d'Abruzzo. Gli Alpini di Illasi si sono fatti onore e sono stati degli ambasciatori impeccabili della nostra Sezione: ne sono testimonianza gli scroscianti applausi e la simpatia manifestata dalla popolazione locale e il giudizio del presidente sezionale Ercole che li ha promossi a pieni voti. In occasione di tale visita, è stato simpaticamente premiato, con un gesto simbolico ma di profondo significato, l'amico Renato Cengia per il suo generoso e costante apporto alla causa alpina. Un bravo quindi a Silvio Bonamini e alla sua squadra, con un arrivederci alla prossima....



Attraversata alpina a Chiampo Sulla via della lana

Anche quest'anno gli amici di Cellere e di Cazzano di Tramigna hanno organizzato la "Camminata-pellegrinaggio" al Santuario della Madonna di Lourdes a Chiampo. L'iniziativa è perfettamente riuscita e la comitiva, di oltre 60 persone, a cui si è aggregato anche il presidente sezionale, ha percorso di buona lena e in sana allegria il severo tracciato dalla val d'Illasi alla valle del Chiampo. L'attraversata richiama e si ispira alla "strada della lana", che in epoca di guerra altro non era che il tracciato percorso tra mil-

le difficoltà dai viandanti per portare la lana appunto ai lanifici di Arzignano e Chiampo.

Non è mancata la piacevole sosta presso la baita di San Giovanni Ilarione e un ottimo pranzo al campo allestito perfettamente. Presso il Santuario Mariano si è quindi conclusa la fatica con una Messa solenne concelebrata dai parroci di Cellere e Cazzano.

Un bravo di cuore agli alpini dei due gruppi per l'ottima organizzazione e per l'originalità dell'iniziativa.

A.E.

E' iscritto al gruppo di Marano

Alpino don Fasani, 25° di sacerdozio

Il gruppo di Marano di Valpolicella annovera tra i suoi iscritti un alpino veramente particolare: si tratta di un prete che ha scelto la via del sacerdozio dopo aver fatto il militare. Parliamo di don Bruno Fasani, direttore di "Verona Fedele", il settimanale della Diocesi di Verona: un prete che sa dire ancora pane al pane.

Noi del gruppo di Marano ci sentiamo fortunati ed orgogliosi di avere fra i nostri soci una personalità come don Bruno che, pur fra i suoi mille impegni di lavoro, trova il tempo per stare tra noi nel giorno della festa del gruppo e in altre occasioni è veramente piacevole scambiare quattro chiacchiere con lui o sentire la sua opinione su fatti della vita quotidiana.

Quest'anno, nella tarda primavera, don Bruno ha festeggiato il 25° di sacerdozio. In questo momento importante e significativo abbiamo voluto testimoniargli la nostra stima e apprezzamento con un piccolo regalo: una bella penna stilografica per un buon scrittore.

*Il capogruppo
Enzo Lonardi*

L'Associazione veneta per la lotta contro la fibrosi cistica (mucoviscidosi) ringrazia il gruppo alpini Borgo I° Maggio per la somma di £ 9.891.000 messa a disposizione dell'associazione in occasione della Festa dell'11-12-13 giugno scorsi, più le £ 938.000 raccolte dal banco dei fiori e contributi contenitori.

Verona, il declino di una città militare

Il 16 ottobre 1866 le truppe italiane guidate dal Gen. Medici entrano a Verona, accolte da un festoso scampanio e dalle ovazioni della folla assiepata ai bordi delle strade.

L'atto di annessione sarà promulgato pochi giorni dopo, a seguito di un voto plebiscitario della popolazione. Tra le tante incombenze che si rendono necessarie per sanzionare il cambio di sovranità ed il trasferimento dei poteri, acquista notevole rilevanza il passaggio di consegne fra le due guarnigioni militari, che solo poche settimane avanti si erano scontrate arduamente a Custoza. Dovranno scomparire a poco a poco i dragoni austriaci e gli zuavi papalini e lasciare il campo a bersaglieri e cavalleggeri sabaudi.

E' un momento solenne per Verona, da anni riconosciuta città militare. Saranno cedute al demanio italiano ben 45 strutture militari di vario genere: caserme, forti, luoghi di cura, magazzini, opifici ecc. Fra esse, costruite appena tre lustri prima, edifici di grande valore architettonico, quali Castel San Pietro, l'Ospedale di Santo Spirito, il panificio di Santa Marta, l'Arsenale, le Torri massimiliane, il Palazzo Carli. Tutti luoghi che, con la loro inimitabile austera bellezza, testimoniano dell'alto ruolo strategico svolto dalla Città durante le Campagne dell'800.

Non è esagerato affermare che, all'epoca, i militari della guarnigione erano un vero e proprio esercito. Basti pensare che ben 1200 sartine sono assunte per confezionare e riparare le uniformi; e circa diecimila scalpellini nel periodo di massimo fervore edificativo, erano intenti a levigare e squadrare le pietre che con geometrica precisione incorniciavano forti, caserme, muraglioni e cinte perimetrali.

L'ingresso delle due Divisioni italiane, affiancate da un reggimento Lancieri e altre Unità di minore rango, riversa in città circa 15 mila sol-

Castel San Pietro, in posizione strategica rispetto alla città. Da anni giace in stato di abbandono



dati. Al posto di idiomi croati, ungheresi, slavi e austriaci, ora i cittadini odono parlate quasi altrettanto ostiche: piemontesi, calabresi, sardi e marchigiani. Tutto sommato, i "foresti" sono adesso proprio loro, per i veronesi "de soca".

Le infrastrutture austro-ungariche sono occupate, gli antichi inquilini sloggiati.

Si dovranno modificare di 180 gradi le traiettorie dei cannoni nei forti, sarà necessario apportare altre modifiche strutturali, ma un po' alla volta tutto riprende a funzionare.

Sopravviene un lungo periodo di pace. Verona ospita ancora un nutrito numero di reparti, assiste anche alla nascita di due delle prime Compagnie alpine, quella di Caprino e quella di Boscochiesanuova.

Al tempo della I^a Guerra mondiale Verona è "capitale di confine" per il fronte trentino. Vi transitano innumerevoli reparti, tutte le caserme sono in continua pressione e in grande fermento. Dopo 42 mesi di lotta asprissima e la Vittoria, e con essa la pace, la smobilitazione generale. Molte Unità sono soppresse, tante caserme si svuotano. C'è un lento declino di Verona dal punto di vista strategico e militare. Ormai il confine è al Brennero, parecchi reparti e Comandi sono trasferiti più a settentrione.

Anche il II° conflitto mondiale, se si

eccettua il breve intenso periodo della Repubblica di Salò, coinvolge marginalmente la nostra città. Le Unità partono per l'Africa settentrionale, le isole Egee, la Grecia, il Montenegro, la Russia. Ne torneranno esauste, logore, decimate.

E oggi? La "smobilitazione" è ancora in piena attuazione. Prende le mosse il 1° giugno 1995, quando gli ultimi militari, con una commovente cerimonia di addio, abbandonano il vecchio, glorioso Arsenale. L'importanza ed il valore del grande complesso aprono gli occhi di gran parte della popolazione su un nuovo fenomeno sociale: la progressiva smilitarizzazione della città.

In ossequio a decisioni spesso cervelotiche volute in ambito politico e mal digerite dai vertici militari (al pari di altre sofferte e impopolari determinazioni risalenti agli anni antecedenti), uno ad uno, tutti i Reparti operativi di Verona vengono soppressi o trasferiti. Nel breve volgere di qualche anno abbiamo assistito allo scioglimento del Comando Logistico della Regione, del Gruppo art. pesante "Avisio", dei battaglioni "Pisa" e "Verona", del 13° GRACO, del Gruppo art. c/a leggera, del Reparto Guerra Psicologica, della 4^a Ora, del Comando Presidio, del Terzo Stormo a Villafranca, ecc. Oggi, ma chissà sino a quando, per trovare un reparto operativo nei pressi della città, bisogna spingersi

fino a Legnago e far visita al Battaglione Genio pionieri.

E dei cosiddetti "contenitori"? Lasciatemi innanzi tutto spendere una parola sulla infelicissima scelta di questo neologismo, che sembra essere la traduzione di "container", con la differenza che la maggior parte di essi non "contiene" un bel nulla, se non polvere, oblio e qualche bella paginetta di storia. In ogni modo, cosa avverrà di loro?

L'argomento ha trovato largo spazio sulle colonne del quotidiano cittadino, specie a partire dal 1995, allorché l'opinione pubblica ha cominciato a prendere coscienza che l'Arsenale sarebbe stato presto ceduto all'Amministrazione cittadina.

Avendo conservato tutti i ritagli che, appunto, riguardano l'utilizzo ipotetico dei celebrati "contenitori" (finora solo la ex caserma Mastino ha trovato degna utilizzazione), posso ricordare quante ne siano state dette in proposito, ma spesso.... a sproposito.

Per l'Arsenale, interventi più o meno autorevoli, hanno proposto, via via, di ospitarvi l'Università della III^a età, una cittadella dei divertimenti, un grande garage a pagamento, l'Archivio di Stato, laboratori per l'arte del restauro, la Cittadella della cultura, uffici pubblici non meglio indicati, un grande Museo, un centro ricreativo, un Museo della lirica, infine il Museo di Storia Naturale, con relativo, costosissimo trasferimento. Qualcuno, forse ironizzando, ha suggerito di restituirlo ai militari, visto che essi ne avevano maggiore cura. Tante idee, tante proposte, pochi reali progetti, pochissimi i denari a disposizione. E piange il cuore a vedere che nessuno (con l'unica eccezione di chi qui scrive) ha proposto di riservare una fetta di spazio per ospitarvi il "Museo dell'Arsenale e delle Armi", come è avvenuto in casi analoghi per tutta Europa. In modo che non tutto, di un glorioso e attivo passato, venga gettato alle ortiche.

Una situazione simile si è verificata per l'altro grande complesso tornato agli onori della cronaca sull'onda dell'interesse pubblico rivolto all'Arsenale, cioè Castel San Pietro. Su questo altrettanto glorioso (ma ormai fatiscente) complesso se ne sono dette molte. Eccovi le proposte avanzate in ordine cronologico a partire dal 1994. Si suggerisce di ospitarvi un Museo delle Armi (non all'Arsenale!), un albergo a ore, un casinò, una enoteca, un Museo dell'arte contadina, un Centro mondiale della solidarietà, il Museo della Città, un hotel di lusso per VIP, un museo iperfunzionale tipo Beaubourg. Altri suggeriscono di abbatterlo. Per alcuni, invece, piace l'idea di utilizzare solo l'ampia e soleggiata terrazza. Anche in questo caso, opinioni che si accavallano, si urtano, si elidono.

E Verona perde così, inesorabilmente, la sua antica prerogativa, nata per la sua felice collocazione geostrategica, quella di "città militare" per eccellenza. Chi vede più, oggi, un militare in uniforme mescolato con la folla per le vie cittadine? Ma, forse, meglio così, se tutto ciò significa: basta con le guerre. Finalmente è "scoppiata la pace"!

Marcello Colaprisco

Ritrovo a Roverè, in Lessinia **Alla Conca dei Parpari per un "battesimo"**

Per gli alpini veronesi luglio è il mese più intenso per le importanti manifestazioni che vi si tengono: a cominciare da Costabella per finire alla Conca dei Parpari. Quest'ultima si svolge in una magnifica conca aperta che spazia su buona parte della Lessinia; è organizzata da oltre 10 anni dal gruppo di Roverè. Quest'anno, c'è stato anche un motivo in più: la benedizione del nuovo gagliardetto (madrina la moglie del sindaco) da parte di don Rino Massella, che ha celebrato la Messa con padre Gianni nello spiazzo antistante la caratteristica chiesetta.

Il Vessillo sezionale, attorniato da una cinquantina di gagliardetti, bandiere e Vessilli di associazioni d'Arma e di volontariato, in sfilata ha raggiunto il vicino monumento ove sono stati resi gli onori alla Bandiera e ai Caduti.

Il sindaco De Beni (alpino), dopo il saluto dell'amministrazione comunale, ha sottolineato tra l'altro che lo spirito di corpo non deve mai essere disgiunto dall'amore e dal rispetto per la montagna. Il vicepresidente sezionale Bonamini ha auspicato che gli alpini non vengano sempre più diminuiti o, peggio, eliminati (come si vorrebbe), poiché hanno saputo sacrificare la loro vita negli anni bui della guerra, e oggi sono in prima linea con la Protezione civile e il volontariato, anche fuori dall'Italia, per aiutare le popolazioni bisognose. Il capozona Bertagnoli ha poi esortato i "veci" ad ascoltare i "bocia" senza bocciare le loro odierne vedute, e i "bocia" ad accogliere l'esperienza dei "veci", anche se talvolta brontoloni.

Al termine il capogruppo Corradi ha ringraziato tutti; la manifestazione è stata egregiamente diretta dal consigliere sezionale Peraro coadiuvato anche dal vicepresidente Perin e dal consigliere Girelli.

PLB



**Targa al merito
per 147 donazioni
di sangue al
consigliere
del gruppo alpini
di Stallavena,
Guerrino Veneri**

Traversata del Monte Baldo

Domenica 11 agosto si è svolta l'11^a Traversata del monte Baldo, manifestazione podistica non competitiva e gara agonistica di 38 km organizzata dai gruppi alpini di Caprino e di Brentonico.

La manifestazione ha avuto inizio a Caprino da un'altitudine di 254 metri s.l.m., per terminare a Brentonico ad un'altitudine di 697 metri, ma sfiorando pure i 1.500 metri.

A fare da contorno a questa manifestazione i gruppi alpini dei due versanti, nonché amministratori comunali come il sindaco di Caprino Maria Teresa Girardi e quello di Brentonico Dossi; la

Sezione di Verona con la presenza del presidente Ercole e il responsabile sportivo Peraro; e la Sezione di Trento con il suo vicepresidente e il responsabile del periodico settimanale.

Prima dell'arrivo dei concorrenti, si è svolta in Brentonico una semplice cerimonia al monumento ai Caduti, conclusasi con i discorsi di circostanza dei due primi cittadini presenti. Successivamente ci si è spostati al parco Cesare Battisti per poter festeggiare i primi concorrenti arrivati.

Nel pomeriggio si è provveduto a premiare quanti hanno portato a termine la gara.

Classifica squadre

- 1^a Atletica Caprino-Affi;
- 2^a GP Bussolengo;
- 3^a GP Pier Sport
- 4^a Crus Pedersano
- 5^a Atletica Team Loppio
- 6^a Atletica Franciacorta
- 7^a ANA Giazza

Classifica maschile

- 1° Stefano Sartori (GS Atletica Trento);
- 2° Carlo Alberto Chincarini (Atletica Lagorai);
- 3° Demetrio Di Maio (individuale);
- 4° Andrea Zanini (ANA Giazza).
- 5° Lorenzo Andreolli (ANA Brentonico)

Classifica femminile

- 1^a Grazia Faccincani (GP Bussolengo);
- 2^a Licia Dall'Agnola (Atletica Caprino-Affi);
- 3^a Giovanna Ballarin (Avis Riviera del Brenta).
- 4^a Monica Zanetti (Atletica Caprino - Affi)

Buona organizzazione dei gruppi locali Mountain bike a Sona

La lunga esperienza organizzativa di Zanin e Todeschini, con la collaborazione dei gruppi alpini del comune di Sona (Lugagnano, Sona, San Giorgio in Salici e Palazzolo) ha permesso anche quest'anno di realizzare una gara a livello provinciale di mountain bike.

La gara si è sviluppata su un percorso panoramico ed ondulato di 27 e 47 km, in linea con le aspettative degli assai numerosi parteci-

panti.

Risultati percorso lungo

Uomini: 1° Paolo Cipriani; 2° Nicola Torro (San Giovanni Lupatoto).

Donne: 1^a Roberta Chierani

Risultati percorso corto

Uomini: 1° Renato Lago (Sona)

Donne: 1^a Giulia Sartori

Bambini: 1° Gian Marco Lago

Gran Premio della montagna: 1°

Francesco Tanara



*Franco Brugnoli
e Pietro Tortella
(gr. Bussolengo)
sono stati
premiati
con la Croce
d'oro per aver
raggiunto
le 100 donazioni
di sangue*

Corsa in montagna a Giazza Sempre Bergamo, ma stavolta Verona...

Giazza 12 settembre. E' stata una radiosa giornata per lo sport veronese: si è disputato domenica 12 settembre a Giazza il 28° Campionato nazionale ANA con l'intervento di 22 sezioni e 4 reparti militari, e con la presenza dei migliori fondisti, non solo a livello alpino, del nord Italia.

Erano presenti, fra gli altri, Bosio, Cavagna, Pasini, Fogu, Scanzi, atleti già inseriti nella Nazionale azzurra, che hanno sempre degnamente rappresentato l'Italia in campo europeo e mondiale nelle corse campestri.

Su un tracciato di 5300 metri, disegnato con maestria da Dal Bosco e Tanara, circa 200 atleti, partendo dalla nuova sede del gruppo di Giazza, non ancora inaugurata ma già efficiente, hanno espresso il meglio delle loro capacità.

La sezione di Bergamo, e nessuno poteva azzardare il contrario, ha fatto la parte del leone aggiudicandosi tutti i primi posti, sia singoli che a squadra. Però la grande sorpresa è arrivata da Verona, che finalmente è salita, con grande merito dei suoi atleti, sul podio classificandosi terza nel trofeo "Merlini" e occupando un magnifico secondo posto nella classifica a punti FIDAL.

Cari capigruppo, dovevate essere presenti per apprezzare questo spirito di alpinità: promuovereste con più decisione le attività sportive in seno ai vostri gruppi, che purtroppo spesso sottovalutate considerandole inutili. E poi vi chiedete perché è difficile avvicinare i giovani...

Dobbiamo ringraziare tutti i gruppi della Val d'Illasi, con a capo Piero Rama, per il loro impegno nel realizzare la gara e per quanto è stato fatto il giorno prima: deposizione corona al monumento ai Caduti, S. Messa ed esibizione di cori.

A Lino Dal Bosco ed ai suoi collaboratori un grazie e un bravo per quanto hanno fatto con impegno curando ogni dettaglio nei minimi particolari.

La commissione sportiva sezionale, coadiuvata da un team di professionisti che hanno curato tutta la parte tecnica della gara, ha vissuto una giornata di intenso lavoro compensato da un fantastico risultato: l'esaltazione dello sport nelle attività alpine.

Alle premiazioni con un montepremi che ha soddisfatto tutti, erano presenti i consiglieri nazionali Bau e Romagnoli, il sindaco Cappelletti, l'onnipresente già sindaco alpino Peloso, il delegato nazionale allo sport Martini ed il nostro presidente Alfonsino Ercole.

La giornata si è conclusa con un pranzo organizzato nella colonia di Bovolone, gentilmente messa a nostra disposizione, e con la collaborazione dei soliti volontari.

PREMIATO DISCOTTO PER MERITI SPORTIVI

Il 29 maggio scorso l'assessore allo Sport del Comune di Verona, Luca Darbi, e il presidente provinciale del CONI Soprana hanno premiato il socio del gruppo alpini di Palazzina Luciano Discotto con la stella d'argento al merito sportivo, massima onoreficenza del CONI in campo sportivo. Discotto è stato uno dei fondatori dell'Accademia pugilistica "Vita" (1946), assumendone la carica di vicepresidente. Nel 1988 è stato nominato delegato provinciale della Federazione pugilistica italiana e presidente di federazione presso il CONI di Verona.

L'angolo della poesia

Un referendum ha già detto no al finanziamento pubblico ai partiti politici, ma dopo alcuni tentativi (bocciati) per finanziarli, a maggioranza è passata una legge per il "Rimborso spese elettorali". Centottanta miliardi (4.000 lire per ogni votante), che andranno ai partiti con almeno l'uno per cento dei voti, ad ogni elezione!

4.000 par Talian

*I sà cata dacordo in Parlamento
e a majoranza i vole, a coanto pare,
ciuciàrne ancora schei par forajare
ogni Partito sora l'un par çento.*

*Se trata de miliardi butè al vento,
contrari al volere popolare,
(col Referendo semo 'ndè a votare
disendo NO a 'sto finanziamento)!*

*Ma penso che adesso finalmente
a ciaparà reson i brai Alpini
che i gà proposto, se gò ben in mente,
el Voto al Talian oltre i Confini
e par averghe in man on bel CONTO TONDO
i çercarà i Taliani in càò al mondo!*

Nando Caltran (Legnago)



Famiglia alpina di Avesa: il ten. dott. Marcello Polverigiani con i genitori, l'alpino cav. Benigno Polverigiani, già nell'89 capozona di Verona Uno, e la madre.

Il figlio, ora dottore in Economia e Commercio, era stato assegnato nella stessa caserma (6^a Mortai di Brunico) dove aveva fatto il servizio di leva pure il padre, nel 1954

Chiampo "conquista" lo Scalorbi

Domenica 5 settembre 1999, si è svolto il 2° trofeo Caduti alpini della val d'Ilasi, corsa in montagna alla memoria dell'artigliere alpino Giovanni Ferrari.

La corsa avviene come di consueto in occasione dell'ultimo pellegrinaggio sezionale, quello presso il rifugio Pompeo Scalorbi ed al quale, forse invogliati dal bel tempo, hanno partecipato molti alpini veronesi e loro familiari, il direttivo sezionale quasi al completo, il capo zona Rama, ed in rappresentanza degli alpini in armi il Brig. Gen. Scozzaro della FTASE.

Alle 11, celebrata dal cappellano sezionale padre Claudio Liuti e resa più solenne dalla presenza del coro ANA di Legnago, è stata celebrata come di consueto la S. Messa.

Nel primo pomeriggio si sono tenute le premiazioni dei partecipanti alla corsa, di cui alleghiamo la classifica.

CLASSIFICA DEI 3 MIGLIORI TEMPI

GR. ALPINI CHIAMPO
GR. ALPINI BADIA CALAVENA
GR. ALPINI GIAZZA

CLASSIFICA GENERALE PERCORSO KM 8

- 1 Roberto Castagna (CHIAMPO)
- 2 Andrea Zanin (GIAZZA)
- 3 Andrea Zorzan (CHIAMPO)

CLASSIFICA CATEGORIE PERCORSO CORTO KM. 3

FEMMINILE

DA 16 ANNI E OLTRE

- 1 Silvia Tebaldi (BADIA CALAVENA)
- 2 M. Luisa Zanini (BADIA C.)
- 3 Gabriella Carradore (BADIA C.)

MASCHILE

RAGAZZI DA 0 A 12 ANNI

- 1 Sebastiano Pizzini (GIAZZA)
- 2 Loris Faggioni (GIAZZA)
- 3 Stefano Dal Forno (BADIA)

ALLIEVI DA 13 A 15 ANNI

- 1 Riccardo Guardini (FANE)

JUNIORES DA 16 A 20 ANNI

- 1 Gianmatteo Santi (CASTELVERO)

PIONIERI DA 51 ANNI E OLTRE

- 1 Lino Dal Bosco (GIAZZA)
- 2 Severino Santi (CASTELVERO)
- 3 Attilio Tanara (BADIA)

CLASSIFICA CATEGORIE PERCORSO LUNGO KM. 8

SENIORES DA 21 A 30 ANNI

- 1 Roberto Castagna (CHIAMPO)
- 2 Andrea Zanini (GIAZZA)
- 3 Andrea Zordan

AMATORI DA 31 A 40 ANNI

- 1 Maurizio Rivato (CHIAMPO)
- 2 Michele Faccini (BADIA)

3 Ugo Guardini (FANE)

VETERANI DA 41 A 50 ANNI

- 1 Gianni Santolin (CHIAMPO)
- 2 Giuseppe Tanara (BADIA)
- 3 Andrea Martignoni (GIAZZA)

A Nogara Torneo di torball

Sabato 5 e domenica 6 giugno, l'Unione Italiana Ciechi, sezione di Verona, ha organizzato presso il Palazzetto dello Sport di Nogara, un torneo di Torball, palla sonora per non vedenti.

Per rendere possibile questo evento sportivo, è stata chiesta la disponibilità tecnico-logistica del Gruppo alpini.

Il Capogruppo, Andrea Bolognese, a nome di tutti i suoi alpini, ha risposto con un sorriso: «La nostra alpinità, in occasioni come queste, è sempre orgogliosa di esserci».

Due giorni trascorsi all'insegna dello sport e della solidarietà; gli atleti sono riusciti a conquistare gli animi degli spettatori, attenti ed incuriositi. La presenza di giudici ed arbitri federali ha reso più ufficiale tutto l'evento sportivo. A questo punto, la domanda più ovvia è: chi ha vinto?

Facile la risposta: abbiamo vinto tutti, con la voglia di esserci, confrontarci, dialogare. Vivere in sintonia con gli altri è la partita più difficile, e noi abbiamo giocato anche i tempi supplementari.

Momenti di contagiosa gioialità alpina hanno poi fatto da scenario a questi due giorni di costruttiva sportività.

La partecipazione del mitico Bagnoli, l'allenatore del Verona-scudetto, ha dato lustro alla cerimonia di chiusura.



Foto
di gruppo
allo Scalorbi

Salsa al gusto di penna nera

Cartolina, mon amour!

Continuando nella presentazione delle cartoline nella storia delle Truppe Alpine, ecco che il soggetto che viene presentato qui sotto dovrebbe riportare alla mente una delle cose più desiderate nella vita sotto naja: il Congedo Illimitato! Magico cartoncino, sognato giorno e notte dall'alpino in servizio, ossessione del congedante giunto a pochi giorni dal finire il servizio militare e vicino al tornare a casa. Per esso l'alpino sarebbe disposto ad ogni azione, perfino a rubare le caramelle ai bambini!

La stupenda vignetta che proponiamo qui sotto deriva da una cartolina inizio '900, particolarmente curata nella realizzazione grafica.



La vignetta è costituita dalla sommatoria di un'insieme di particolari, quali: la riproduzione del disegno sul congedo stesso, l'alpino che guarda lontano, la stella alpina, le montagne, il fedele mulo, il treno necessario per arrivare al sogno del congedante: l'abbraccio alla morosa! Ecco invece, a seguire, una bella cartolina, sempre inizio secolo, dedicata al Battaglione Verona. Aria di casa, quindi!

La cartolina seguente ci mostra una curiosità: l'abbinamento della figura dell'alpino alla pubblicità.

"Viaggiata", come si usa dire in termini filatelici, nell'aprile del 1940, la cartolina mostra una scatoletta di estratto di pomodoro Marca "Alpino".

*Marca "Alpino" 30 anni di vita!
prodotto costantemente superiore e squisito*



La figura dell'alpino, con cappello (penna un po' "straca", ma va bene così...!), fucile ed alpenstok, in vetta ad una montagna, come è giusto sia.

E' curiosa la presentazione didascalica alla sommità della vignetta: "Marca Alpino - 30 anni di vita, prodotto costantemente superiore". Augurandoci, ovviamente che i 30 anni di vita siano riferiti "all'anzianità" della ditta Rodolfi Mansueti, che produceva l'estratto, ed il "prodotto costantemente superiore e squisito" all'alpino. E non viceversa!

Occasionalmente, delle scatolette di estratto di pomodoro, come quella nel disegno della cartolina, si trovano anche ai nostri giorni, in qualche supermercato. Vi dico una curiosità: quella che vidi io un paio d'anni fa era simile, ma aveva l'alpino senza fucile. Effetto del disarmo e degli...obiettori di coscienza? E chi lo sa.

Roberto Rossini



Festa della Madonna a Malcesine

Domenica 2 maggio, si è tenuta la consueta festa della Madonna degli Alpini, annuale appuntamento dei soci del gruppo di Malcesine e dei loro familiari.

La S. Messa, celebrata dal nostro parroco Don Nicola Azzali, ha visto la numerosa presenza dei nostri soci, delle varie associazioni, delle autorità civili e militari, del nostro capozona Assuero Daducci e dei gagliardetti in rappresentanza dei vicini gruppi di Brenzone, Garda e Castelletto; e si è conclusa, sulle note della Banda Comunale di Malcesine, con la lettura della Preghiera dell'Alpino a ricordo di coloro che sono andati avanti.

Presente il Sindaco con gli assessori alla Protezione civile e al volontariato, per rivolgere al gruppo un sentito

ringraziamento per le attività svolte in tema di recupero ambientale. Infine alle 12.30 ci siamo trasferiti presso il Ristorante Alpino, tutti insieme per il pranzo organizzato dal nostro gruppo, immersi tra gli ulivi, in una splendida e soleggiata giornata primaverile in riva al lago.



Un momento felice del gruppo alpini di Bovolone in gita a Pieve Pelago, ospiti del locale coro, che aveva partecipato al Concerto di Natale organizzato da Bovolone. Un grazie ancora al coro alpino di Pieve Pelago per l'ospitalità e l'amicizia dimostrata e per i momenti passati assieme in luoghi così belli.

Cesare Lovato, di San Giovanni Ilarione, classe 1920, la seconda guerra mondiale l'ha vissuta tutta da protagonista, suo malgrado. Arruolato nel battaglione "Verona" della "Tridentina", ha combattuto su tutti i fronti: Francia, Albania, Grecia e Russia.

Dopo la tragica ritirata di Russia, fu fatto prigioniero e passò il resto della guerra nel campo di concentramento di Olsztyn, in Prussia orientale (ora Polonia).

Ha sempre militato nel gruppo alpini di San Giovanni Ilarione, del quale è stato sempre componente del direttivo e per

molti anni anche vice capogruppo.

Finché la salute glielo ha permesso, lo si incontrava sempre alle adunate locali e nazionali con il gagliardetto del suo gruppo che portava con orgoglio e fierezza.

E' stato uno dei soci promotori della costruzione della bellissima Baita del gruppo, ed ha sempre fatto parte anche dell'ANCR. Lo ricordo quando, dopo essere passati a prendere a Montecchia di Crosara il suo amico e compagno di guerra Carmelino Bevilacqua (anche lui purtroppo è andato avanti

Il nuovo gagliardetto del gruppo alpini di Sommacampagna consegnato dalla madrina Annalisa Savoia a Sergio Predomo e a Ceresini Giuseppe



In ricordo di Lovato

qualche anno fa), andavamo assieme alle assemblee sezionali di marzo. Mi si stringeva il cuore quando incontrava il compianto presidente Dusi e, rievocando episodi di guerra vissuti in Russia, si commuovevano entrambi fino alle lacrime!

Ma ora anche Cesare ci ha lasciati; dopo aver trascorso tutta una vita quasi nell'ombra, senza farsi notare, è andato avanti in silenzio, quasi non volesse disturbare. E

con lui se n'è andata una parte del nostro gruppo e della storia vivente degli alpini: una parte di tutti noi.

Ci mancherai molto.

A.P.

Nella foto: In primo piano Carmelino Bevilacqua e Cesare Lovato ad una delle tante manifestazioni a cui hanno partecipato.



DOLORI TRA I SOCI

Sono andati avanti

Zuffelato Carlo - gr. Caselle
Cengia Benedetto - gr. Cavalcaselle
Bertagna Mario - gr. Valeggio
Babbi Rino - gr. Ponton
Danilo Grandis, cl. 1921, ex prigioniero e red. Russia - gr. Belfiore
Bagolin Francesco - gr. Cologna Veneta
Finotti Giuseppe, cons. gruppo - gr. S. Zeno Mont.
Pasquetto Bruno - gr. Dossobuono
Cav. Giuseppe Antonelli - gr. Dossobuono
Andreis Romeo - gr. Valdona
Veronesi Lucillo - gr. Affi
Giobattista Masotti - gr. Quinto
Amico Gino Zamperini - gr. Quinto
Veronese Sergio - gr. B.go 1 Maggio
Amico Ferro Gelindo, nonno del socio Tebaldi Alberto - gr. B.go 1 Maggio
Tacchella Marcellino - gr. Lugo
Bosaro Giuseppe, amico - gr. Cazzano di Tramigna
Mario Bosaro, padre del socio Ilario - gr. Cazzano di Tramigna

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

Elena Zuin, madre di Onorio, nonna di Flavio Venturi e suocera di Luciano Mosconi - gr. Grezzana
Mario Salvagno, reduce ex combattente, fratello di Elio - gr. Grezzana
Laura, sorella di Pasquale Salvagno - gr. Grezzana
Guardini Noris, fratello del socio Franco (Agostino), zio dei soci Raffaello Franco e Fernando e dell'amico Tiziano - gr. Fane
Suor Maria Guerrina, zia del socio Guardini Renzo e del-

anagrafe sezionale

l'amico Ivano - gr. Fane
La mamma di Bussola Vittorio - gr. B.go Roma
Il fratello di Foroni Sergio - gr. Valeggio
Maria Carla Semprebbon, moglie di Ballarini Adelino - gr. Ponton
Benvenuta, moglie dell'amico Benedetti Beniamino (Ben Ben) - gr. Malcesine
Marana Severina, moglie del socio Perusi Alberto - gr. S. Francesco Roverè
Michele, figlio del socio Franco Bonafini - gr. S. Pietro Inc.
Il suocero del cons. Pasetto Giancarlo - gr. S. Martino B.A.
La sorella di Mario Baù, capogr., capozona onorario Adige Guà, cons. naz. Resp. Sez. estere - gr. S. Stefano Zimella
Sandrini Gaetano, padre del socio Luigino - gr. Quinto
Paolo Annichini, figlio dell'amico Rino Annichini - gr. Quinto
Saletti Sirio, padre del socio Franco e suocero del socio Costanzi Renato - gr. Stallavena
Bellamoli Teresa, sorella del cav. Aldo red. Russia, e zia del socio Bellamoli Edoardo - gr. Stallavena
Ferrari Severino, suocero del socio Facchinetti Franco - gr. B.go 1 Maggio
Ballan Rino, zio del socio Tedeschi Giorgio - gr. B.go 1 Maggio
Fioroni Bianca Rosa, moglie del socio Germano Mazzocco - gr. B.go 1 Maggio
Bergamini Anna, mamma di Dalla Bernardina Antonio Bruno e Gianfranco, suocero di Brentegani Aldo e nonna di Giancarlo e Fabio - gr. Cavalcaselle
Preosti Dante, papà di Renato e nonna di Stefano - gr. Cavalcaselle

NASTRI ROSA E AZZURRI

Martina Piccoli, nipote del vicecapogr. Giorgio Piccoli - gr. Cazzano Tramigna
Francesca, terza nipote del cons. Lorenzo Stevanoni - gr. Grezzana
Debora, secondogenita di Cristiano Ghiotto - gr. S. Stefano Zimella
Zanfichi Giovanni, nipote del nonno Speghini Luciano - gr. Cellore
Luigi, secondogenito di Peroni Franco - gr. Illasi
Foroni Marco, figlio di Danilo e Valbusa Barbara, nipote di Foroni Sergio e Valbusa Giovanni - gr. Valeggio



Ermenegildo Vanzo
cl. 1920, reduce -
Gr. Bussolengo



Nicola Tibaldi
gr. Cavalcaselle



Guido Cacciatori -
Reduce di Russia
Gr. "Cristo Risorto"



Osvaldo Biondani
cassiere del gr. Borgo Roma
ed ex presidente revisori dei
conti Sez. Verona



Cav. Giuseppe Antonelli
Cl. 1912, reduce di Russia
(medaglia d'argento a
Nikolajewka)
... «Quando uscimmo dalla
sacca, fui felice di vederlo
ancora con noi; lui, il nostro
Antonelli, il vecio del plotone
pesante della 55^a del Vestone -
6° Regg. alpini Divisione
Trentina... ».
Da «Il sergente nella neve»
di Mario Rigoni Stern

Fasoli Nicolò, figlio di Luca e Brazioli Paola, nipote di Brazioli Luigi - gr. Valeggio
 Ravi, nipote di Camprostrini Pasquale - gr. Malcesine
 Gianmarco, di Ruggeri Barbara e Barbieri Ruggero - gr. Custoza
 Sabrina, quinta nipote del nonno Gamberoni Severino - gr. S. Lucia Extra
 Lenotti Miriam, figlia di Gianluigi - gr. S. Zeno Mont.
 Sofia, figlia del socio Fausto Gaspari e nipote del nonno capogr. Celso - gr. S. Zeno Mont.
 Pietro, terzogenito del socio Mosconi Roberto e nipote dei nonni Giovanni e Avesani Dario - gr. S. Maria Stelle
 Riccardo, primogenito del socio Montanari Marco - gr. Ponton
 Halen, primogenita del socio Ortombina Luca - gr. Azzago
 Ivan, quartogenito del socio Ederle Aldo - gr. Azzago
 Alessandra, primogenita del socio Caloi Andrea e nipote del nonno Bellomi Giulio - gr. Colognola ai Colli
 Mattia, nipote del capogr. Silvio Girlanda - gr. Quinto
 Michela, figlia del socio Agostino Girlanda e nipote del capogr. Silvio Girlanda - gr. Quinto
 Bettini Lara, nipote del socio Santellani Damiano - gr. B.go 1 Maggio
 Alessio, figlio del socio cons. Ramazzina Angelo - gr. Pesina
 Giovanni, primogenito di marco Gabrielli e nipote di Nereo - gr. Quart. S. Zeno

FIORI D'ARANCIO

Chiara, figlia di Gaetano Verzini, con Antonio - gr. Grezzana

Cristina, figlia di Luigino Longo, con Federico Rossi - gr. S. Stefano Zimella
 Aldo, figlio di Antonio Maggio, con Elena Bertolazzi - gr. S. Stefano Zimella
 Geraldo, figlio di Gianmarco Vinco, con Daniela Gozzi - gr. Illasi
 Serena, figlia di Mazzi Luigi, con Boscaini Matteo - gr. S. Lucia Extra
 Orietta, figlia del socio Bruno Palazzin, con Daniele Burato - gr. S. Stefano Zimella

NOZZE D'ARGENTO

30 matr. Speghini Luciano con Tamellini Raffaella - gr. Cellore
 30 matr. Fusina Adriano e Gesuita Rita - gr. Azzago
 30 matr. Carcereri De Prati Renato e Costanzi Adriana - gr. Azzago
 30 matr. Todeschini Loredano e Maoli Luigina - gr. Azzago
 30 matr. Zamperini Felice e Conti Silvana - gr. Azzago

NOZZE D'ORO

50 matr. Bruno Marchiotto con Ottavia Carli - gr. Caí di David

NOTIZIE LIETE

Elena, figlia del socio Giuseppe Bianconi, ha conseguito la laurea in ingegneria ambientale - voto 105 - gr. Quinto
 Targa al merito per 147 donazioni di sangue al cons. Veneri Guerrino - gr. Stallavena

Non è stata una gita come tutte le altre quella che il 19 agosto ha condotto una quarantina di alpini veronesi a Chiesa Valmalenco. Erano attesi, lassù, dall'arrivo della tappa del Camminaitalia '99, la grande staffetta organizzata dall'ANA e dal CAI, che dal 28 marzo al 9 ottobre ha portato gli ideali alpini attraverso tutta l'Italia, dalla Sardegna a Trieste.

Della comitiva facevano parte, oltre al responsabile per lo sport Ilario Peraro, i cons. sez. Bonetti e Pandolfo. C'era il Vessillo sezionale, con 30 gagliardetti. Tutte le cerimonie sono state accompagnate dalla magica tromba dell'alpino Giovanni Rudari, di Bussolengo. Prima tappa, il monumento ai caduti e Dispersi in Russia, eretto sul monte sopra Morbegno,

Staffetta a Chiesa in Valmalenco Camminaitalia '99, c'era anche Verona



in Valtellina. Qui vi è contenuta una manciata della terra di Russia, sulla quale tanti alpini versarono il loro sangue. Dopo aver ringraziato il capogruppo Edoardo Perlini per l'ospitalità, la comitiva ha rag-

giunto Chiesa in Valmalenco, dove ha atteso la staffetta formata da 5 membri del CAI, da 5 militari della Cantauropa e dai nostri soci Lino Dal Bosco, Attilio Tanara, Arturo Tibaldi, Luigi Maccacaro e

Marco Zanotti, accompagnati dagli inossidabili gen. Monsutti e Ghio. Fraterna l'accoglienza da parte del gruppo di Chiesa con il capogruppo Paolo Negrini e della Sezione di Sondrio con il presidente Ettore Leali. Al rancio comunitario è seguito lo scambio di doni da parte della sede nazionale rappresentata dal gen. Di Dato, dal direttore generale Gandini e dai cons. naz. Poli e Baù, della Sezione di Verona rappresentata dal vicepres. Perin, e della locale amministrazione comunale. Suggestiva la cerimonia finale al monumento ai Caduti, con il passaggio del testimone alla staffetta della tappa successiva. Il cielo era bigio, scendeva una pioggerella insistente. Ma c'era tanta gioia nei cuori.

M.B.

Sfilata tra le vie di Belluno **“Cadore”, sei sempre nei nostri cuori**



La ferita è ancora aperta. Gli alpini che hanno militato nella gloriosa Brigata “Cadore” non riescono a darsi pace. Belluno, città alpina dell’anno, interpretando questi sentimenti li ha chiamati a raccolta, organizzando (il 18-19 settembre) un raduno che resterà negli annali della città. Raramente si è constatato una amalgama così stretto tra alpini e popolazione civile, frutto di decenni di “vita comune”.

La due giorni bellunese è stata caratterizzata da una nutrita serie di manifestazioni. Il sabato: lancio di paracadutisti, concerti di fanfare e cori alpini, onori ai Caduti e S. Messa al Duomo. Alle 17, nella Sala consiliare, incontro con il sindaco Maurizio Fistarol e le altre autorità cittadine da parte degli ex comandanti della Cadore e del Consiglio direttivo sezionale, rappresentato da Carlo Balestra. Il sindaco ha ricordato la Cadore non solo per i meriti acquisiti in passato, ma anche per le prospettive future. «Solo persone come gli alpini - ha concluso - radicate nella loro terra, saranno in grado di costruire l’Europa». Il presidente della Sezione di Belluno, Franco Patriarca, ha ringraziato le istituzioni cittadine per l’entusiasmo con cui hanno collaborato per l’organizzazione della manifestazione, riconfermando la volontà degli alpini di esse-

re lievito della società. Balestra a sua volta ha sottolineato la funzione della Cadore come fucina di formazione di veri uomini, i quali poi riversano nella vita civile i principi appresi e vissuti durante il servizio militare.

L’alba del 19 settembre si presentava grigia e foriera di pioggia, ma, dopo qualche avvisaglia, il cielo si è gradualmente rasserenato, contribuendo così alla piena riuscita della manifestazione.

Nella tribuna d’onore erano presenti le più alte cariche civili e militari: il sottosegretario Bressa, il viceprefetto vicario Sacchi, il questore Pecoraro, il comandante dei carabinieri Gasparetto, della G.d.F. Guerra, e della polizia stradale Bacilieri. Il Comando delle TTAA era rappresentato dal comandante, ten. gen. De Salvia, e da numerosi altri ufficiali generali, tra cui l’ultimo comandante della Cadore, brig. gen. Gadia. Per l’ANA erano presenti il presidente nazionale Parazzini, il vice vicario Bonomo e i consiglieri nazionali Balestra, Vadori, Danieli e Baù, oltre all’ex vicepresidente Peragine.

Lo sfilamento dei reparti è stato molto suggestivo; preceduti dalla fanfara della Julia sono sfilati i vessilli sezionali di Belluno, Feltre e Pieve di Cadore, seguiti dai gonfaloncini delle rispettive città, decorati di medaglia

d’oro al V.M., dal Gonfalone della Provincia, dai labari delle associazioni combattentistiche e d’Arma, da decine di vessilli sezionali e da centinaia di gagliardetti.

Ha sfilato poi il Comando della Brigata, seguito dai reparti del 7° RGT Art. da montagna e dai reparti logistici. Lo sfilamento della Protezione civile ha rappresentato anche visivamente l’anello di congiunzione tra servizio militare e impegno civile degli alpini. E tanti applausi da parte di una folla entusiasta. Veramente, tutta la Cadore era presente a Belluno, nei cuori ma anche nelle strade. Veci e boccia insieme, uniti nel ricordo e nel rimpianto, ma anche orgogliosi di una comune militanza sotto le insegne di una gloriosa Brigata.

«Bellissima giornata - ha commentato il ten. gen. De Salvia -. La Cadore è stata una magnifica realtà che resta nei nostri cuori, e che trova nei reparti confluiti nella Julia una linea di continuità nell’affermazione dei valori alpini».

Ha aggiunto Parazzini: «Questa giornata è la più bella manifestazione dei valori della leva. Devono convincersi, coloro che ci governano, che abolire il servizio militare di leva rappresenterebbe realmente una vera tragedia nazionale».

Mario Baù



Romano Corradini e Maria Colognato - 50° di matrimonio (22 ottobre 1999). Gr. Cellore



Michael Viviani, nato il 15 settembre 1998, figlio di Moreno Viviani, nipote di Dario Viviani

Data storica per una Brigata ricostituita dopo il tributo di sangue dato in guerra Julia, i suoi primi 50 anni celebrati a Udine

Il 15 ottobre 1999 rappresenta una data storica per il Friuli e per la Brigata Alpina Julia: esattamente 50 anni fa questa Grande Unità veniva ricostituita, aprendo le porte delle tante caserme situate in Friuli a tanti suoi figli, che seguivano le orme di padri e nonni. Per fortuna saranno più fortunati di questi, che si trovarono coinvolti nelle due più grandi guerre di questo secolo.

La Brigata Alpina Julia è l'unica, assieme alla Taurinense, tra tutte le Grandi Unità dell'Esercito che si plasmino nella stessa regione geografica da dove si recluta la maggior parte degli alpini in forza.

Come nella Taurinense ci vanno soprattutto piemontesi, così nella Julia la prevalenza è di friulani, con l'aggiunta di molti veneti (tra cui tanti veronesi), abruzzesi e altre rappresentanze minoritarie. Almeno fino a che esisterà la leva, poi: il "diluvio"!

Il Friuli è sempre stato terra d'alpini, fin dalla loro costituzione, decretata il 15 ottobre 1872 ed attuata l'anno dopo.

Delle prime 15 compagnie che videro la luce nel marzo del 1873, una (la 15^a) era stanziata a Tolmezzo. E da quel giorno i reparti alpini stanziati in Friuli, alimentati localmente, andarono incrementandosi continuamente, man mano che il confronto con il vicino impero austro-ungarico si andava facendo sempre più attento.

L'8° alpini nella Guerra di Libia, i tanti battaglioni operanti nella 1^a Guerra Mondiale, la costituzione della Divisione Julia nel 1935, la partecipazione della Divisione alla 2^a Guerra Mondiale... Sempre scaraventata nella mischia nei punti più caldi dei fronti greco-albanese e russo, la Divisione verrà distrutta ben due volte e ricostituita tre, tempestando ogni casa friulana di lutti e sofferenze.

Dopo la guerra, ecco appunto la ricostituzione, a guardia di quel confine nord-orientale da sempre coinvolto da invasioni e migrazioni. Per decenni i suoi reparti hanno battuto ogni mulattiera e sentiero della Carnia, in attività addestrative, in marcia, in ricognizioni di confine, di giorno e di notte, ognitempo.

Centinaia di migliaia di giovani vi hanno svolto il servizio di leva, prima

per 18 mesi, poi per 15, quindi per 12, infine per 10 fino ai giorni nostri, in rigido ossequio alle tradizioni e ai fasti dei loro predecessori, con l'orgogliosa fiera di fede nelle istituzioni e rispetto delle tradizioni.

Dopo la caduta del Muro, la funzione di difesa del territorio italiano (soprattutto in corrispondenza della frontiera orientale) da minacce provenienti da Est si è andata modificando, allineandosi alla nuova funzione della NATO, subendo nel tempo varie ristrutturazioni organiche.

Oggi molti dei gloriosi battaglioni alpini e gruppi d'artiglieria da montagna sono scomparsi, mentre la Brigata si è articolata in "Reggimenti" e numerose unità logistiche. Reggimenti costituiti da un battaglione o da un gruppo preposti alla gestione di tutte le risorse necessarie di quelle unità per il proprio impiego.

Così il 14° Reggimento è costituito dal Battaglione "Tolmezzo", l'8° alpini dal Battaglione "Gemona", il 3° Reggimento d'Artiglieria da montagna dal Gruppo "Conegliano", e così via. L'impegno operativo ha visto gli alpini della Julia partecipare a numerose operazioni d'ordine pubblico contro la criminalità organizzata in Sardegna, Sicilia, Calabria. Non mancarono unità della Julia in Mozambico qualche anno fa, mentre nel 1997 unità della Brigata vennero impiegate nella "Missione Internazionale di Pace della Bosnia Erzegovina (SFOR)".

Ora, la Brigata Julia è preposta a creare l'ossatura della Forza Multinazionale Terrestre, unità a livello Brigata composta da reparti d'Italia, Slovenia ed Ungheria preposta a fornire un contributo alla sicurezza internazionale, attraverso l'esercizio della "dissuasione" nei confronti di potenziali avversari, la difesa dei rispettivi territori nazionali e il funzione di truppe "di proiezione" in aree di crisi per missioni umanitarie o di "peace-support".

Giorno dopo giorno, affluiscono in Brigata nuovi volontari che, nel tempo trasformeranno la Grande Unità in un reparto di soli professionisti.

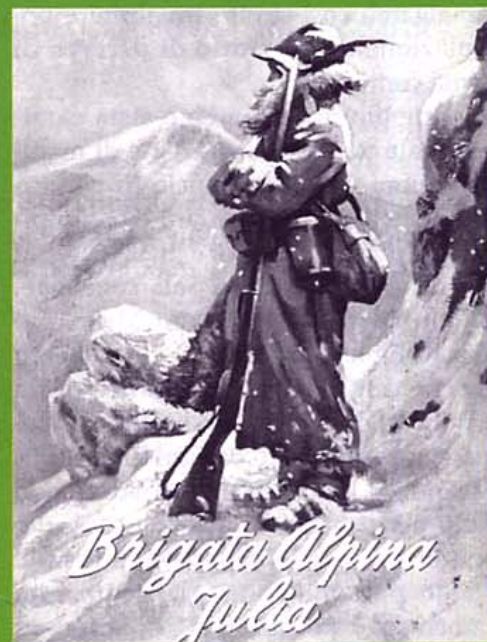
Le solenni celebrazioni per ricordare i primi 50 anni di vita della Brigata alpina Julia avranno luogo il 23 e 24 ottobre 1999 a Udine.

Migliaia di alpini in congedo (e tra essi anche tanti veronesi) trasformeranno la città in una grande festa alpina: sincera, gaia e solenne.

E' la ricorrenza di una delle più grandi e fedeli unità d'Italia, sempre in primo piano dei destini nazionali.

Lunga vita alla Brigata alpina Julia!

Roberto Rossini



Udine 23 ottobre 1999

Onoranze ai Caduti, presso i monumenti cittadini; S.Messa, nel Duomo di Udine;

Seminario sulle Truppe Alpine e concerto del Coro e della Fanfara, nel Teatro "Giovanni da Udine".

24 ottobre 1999

Cerimonia del Giuramento del 7° Sc., Udine, P.za I° maggio;

Raduno e sfilata con tutte le bandiere dei reparti disciolti;

Rancio alpino, in Piazza I° Maggio

Attività collaterali

Emissione di cartoline celebrative;

Annullo speciale filatelico;

Pubblicazione d'un opuscolo e conio di una medaglia ricordo;

Pubblicazione di un volume ricordo, a cura della Sezione Carnica dell'ANA;

Manifestazioni sportive varie.